

**“Il diritto d’asilo. Report 2021
Gli ostacoli verso un noi sempre più grande”**

14 dicembre

**Intervento del Segretario Generale
Mons. Stefano Russo**

Bentrovate e bentrovati!

È un piacere e un onore per me essere qui oggi e aprire questo convegno di presentazione del volume *Il diritto d’asilo 2021* della Fondazione Migrantes. Si tratta di uno strumento che, insieme al *Rapporto Immigrazione* e al *Rapporto sugli Italiani nel Mondo*, ci aiuta a dare un’immagine quanto più possibile completa e attuale dello stato dell’arte del complesso fenomeno della mobilità umana nel mondo, ma nello stesso tempo ci restituisce anche le sfide aperte e le domande a cui invece non si è ancora trovata una risposta.

Questo Rapporto entra nel merito della mobilità forzata, cioè quella delle persone che si confrontano sia nel loro Paese di origine sia durante il tragitto con privazioni, torture e violazioni dei diritti. Queste purtroppo sempre più spesso non cessano neanche alle porte o dentro l’Unione Europea. Mai come quest’anno c’è una contraddizione (uno scandalo) stridente e conclamata tra le parole di Papa Francesco e le immagini che ci arrivano dalla diverse frontiere marine e terrestri del nostro Continente: da un lato, l’enciclica *Fratelli Tutti*, il *Messaggio per la Giornata del Migrante e del Rifugiato* del 2021 che ispira il rapporto e i discorsi durante il recente pellegrinaggio a Cipro e in Grecia; dall’altro lato, le violenze e le umiliazioni lungo la rotta balcanica, i campi di confinamento, le navi con le persone appena salvate in mare tenute fuori dai porti, i migranti e i rifugiati bloccati al confine tra Bielorussia e Polonia tenuti a distanza con idranti e lacrimogeni.

Non dimentichiamo poi le numerose crisi internazionali che generano insicurezza e costringono le persone a fuggire. Sono ancora vive nella nostra memoria le drammatiche immagini dello scorso agosto quando migliaia di cittadini afgani si accalcavano all’ingresso dell’aeroporto di Kabul nella speranza di lasciare il Paese per mettersi in salvo.

Il Papa, per questo, ci invita con forza a camminare insieme per raggiungere pace e giustizia e individua, proprio nell’abbattimento dei muri e nella capacità di costruire legami e ponti due degli strumenti più efficaci per edificare un futuro che non lasci indietro o nella marginalità sempre più persone e che non condanni la parte che non esclude a un male interiore che non lascia scampo: l’indifferenza.

Il Papa inoltre ricorda che proprio i muri e i fili spinati sembrano essere la cifra di questo tempo a cui però non bisogna né abituarsi né rassegnarsi. Occorre invece continuare a denunciare e provare a trovare una strada diversa. A Cipro nel suo discorso – tra le altre cose – dice: “Luoghi di confinamento tortura e schiavitù stanno nel nostro occidente oggi. I fili spinati si mettono per non far entrare il rifugiato che viene a chiedere libertà, pane, aiuto, fratellanza, gioia che sta fuggendo dall’odio e si trova davanti a un odio che si chiama filo spinato. Che il Signore aiuti a risvegliare le nostre coscienze di fronte a queste cose, non si può più tacere e guardare da un’altra parte in questa cultura dell’indifferenza”.

E continua andando con il pensiero ai tanti che non riescono neanche più ad arrivare ai confini di questo continente, morti in mare o morti in terra di freddo o rimandati nei campi di prigionia in Libia: “Sofferenze (...) quanti sono rimasti in strada? Quanti iniziano il cammino e non hanno potuto arrivare? (...) Molti sono stati respinti e sono finiti in lager dove le donne vengono vendute e gli uomini schiavizzati. (...) Ci stiamo abituando a questo. Questo abituarsi è una malattia molto grave”. La riflessione sul Mediterraneo che sta diventando sempre di più un cimitero viene ripresa ed ampliata due giorni dopo nel discorso a Lesbo nel campo di Mytilene dove Papa Francesco ci dice ancora: “Il Mediterraneo che per millenni ha unito popoli diversi e terre distanti, sta diventando un freddo cimitero senza lapidi... Non lasciamo che il mare nostrum si tramuti in un desolante mare mortuum...”

Non permettiamo che questo mare di ricordi si trasformi nel mare della dimenticanza. Fratelli e sorelle vi prego fermiamo questo naufragio di civiltà”.

È una riflessione, questa, che sarà al centro del prossimo Incontro con i Vescovi e i Sindaci del Mediterraneo che vivremo a Firenze a febbraio.

Questo volume, che oggi presentiamo, anche in attesa dell’Incontro di Firenze, ci dà modo di avere tutti i dati possibili ma anche delle riflessioni attente su questi fronti e, per questo, è uno strumento prezioso di analisi e di denuncia.

In comunione con il Papa che a Lesbo è tornato a chiedere con forza che “non si voltino le spalle alle realtà, finisca il continuo rimbalzo di responsabilità, non si deleghi sempre ad altri la questione migratoria”, i Vescovi italiani hanno più volte denunciato “l’inaccettabile dramma dei migranti”, chiedendo una risposta ispirata ai quattro verbi: accogliere, proteggere, promuovere e integrare. Nell’Introduzione all’Assemblea generale straordinaria che si è svolta dal 22 al 25 novembre scorsi, il Cardinale Presidente ha espresso forte preoccupazione per il continuo verificarsi di “soprusi e abusi nei confronti della persona umana”, richiamando l’attenzione sulla situazione della Libia, del confine tra Polonia e Bielorussia, del Magreb: “Sono vicende – ha sottolineato - che non appartengono alla cultura europea generata dal Vangelo”.

Per la Chiesa che è in Italia stare accanto ai più deboli è una scelta che si rinnova ogni giorno nella verità e nella carità. A questo proposito ricordo l’impegno nel rispondere alle grandi sfide contemporanee che coinvolgono centinaia di migliaia di rifugiati. Negli ultimi anni la Chiesa che è in Italia ha garantito oltre 700 posti di accoglienza per i profughi giunti da Kabul con i ponti aerei e, recentemente, la CEI firmato un nuovo protocollo con il Governo italiano per l’apertura di un corridoio umanitario da Iran e Pakistan per trasferire in Italia, in modo legale e sicuro, rifugiati afgani.

Voglio chiudere il mio intervento con l’auspicio che “gli ostacoli verso un noi sempre più grande” possano essere superati attraverso il riconoscimento dell’altro e del valore dell’accoglienza.

Un grazie alle curatrici e agli autori del volume di quest’anno.